

Archeologia e paesaggio culturale

Archeology and cultural landscape

STEFANIA MANCUSO*

SINTESI

Il concetto di paesaggio culturale, al di là delle critiche giurisprudenziali che si possono muovere agli interventi normativi messi in atto negli ultimi anni, se accolto a livello territoriale può costituire un efficace strumento di valorizzazione del patrimonio culturale, inteso come l'insieme dei beni culturali ed ambientali. L'archeologia, in particolare, può beneficiare di un simile approccio e diventare uno dei tanti nodi della trama che si può evidenziare su un territorio da valorizzare. Una proposta di gestione per il paesaggio culturale può essere rappresentato dal distretto culturale.

ABSTRACT

The concept of cultural landscape, beyond jurisprudential criticisms that can be made to the regulatory intervention put in place in recent years, if accepted at local level can as an effective tool for enhancement of cultural heritage, intended as set of cultural and environmental objects. The archaeology, in particular, can benefit from this approach and become one of the many knots of the plot which can be point out on an area to be exploited. A proposal for management of the cultural landscape can be represented by the cultural district.

PAROLE CHIAVI

Archeologia, valorizzazione, paesaggio culturale, Calabria, distretto culturale.

KEYWORDS

Archeology, exploitation, cultural landscape, Calabria, cultural District.

* Università della Calabria. Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti.
E-mail: stefania.mancuso@unical.it

1. PER UN CONCETTO DI PAESAGGIO

L'attenzione rivolta al paesaggio nella Convenzione Europea¹ promossa in seno al Consiglio d'Europa ha fatto scaturire il dibattito su una tematica da sempre considerata importante per le politiche di intervento sui territori, ma mai compiutamente interpretata come vettore di promozione dell'identità europea e principale manifestazione della relazione tra l'uomo e il suo ambiente. Nella Convenzione infatti il paesaggio viene considerato «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità»².

Questo perché da sempre l'ambiente naturale ha rappresentato il teatro dell'azione dell'uomo, l'*habitat* in cui trovare riparo, la fonte delle risorse da sfruttare, lo scenario in cui evolversi e progredire.

Ciò che oggi si considera paesaggio, estremamente diversificato nei diversi angoli del pianeta, è l'esito di una lenta ed inarrestabile formazione e trasformazione della natura, dovuta a fattori geologici, idrologici e geomorfologici. A questa modificazione della natura si aggiunge la più rapida trasformazione dei territori ad opera delle molteplici attività dell'uomo. Nuovi assetti, esito dell'interazione tra uomo e natura, sono stati creati con gli insediamenti, la regimentazione delle acque, l'organizzazione dei territori per lo sfruttamento agricolo, i disboscamenti. Analizzando il rapporto che l'uomo ha instaurato con l'ambiente nel corso del tempo si ricava che i popoli primitivi e quelli delle fasi storiche più antiche basavano i loro interventi sulle caratteristiche dei luoghi per sfruttarne al meglio le potenzialità, ricercando un continuo dialogo con l'ambiente. L'intervento era dettato da una conoscenza «empirica» della natura che derivava dall'esperienza diretta³. Una maggiore conoscenza dei limiti e delle reazioni della natura ha favorito l'evoluzione umana nei confronti dell'ambiente contraddistinto da interventi più razionali e consapevoli che derivavano dal considerare la natura una risorsa da amministrare con responsabile comportamento: ciò ha prodotto le varieguate forme di paesaggio, peculiari e tipiche dei diversi territori, che si sono conservati fino alla rivoluzione industriale e all'avvento della modernizzazione. Da qui in avanti l'intervento dell'uomo sull'ambiente si è fatto sempre più pesante e sempre meno attento e rispettoso dei vincoli

¹ L'elaborazione della Convenzione europea sul paesaggio, durata alcuni anni, ha dato l'opportunità di dibattere sull'argomento nelle diverse regioni italiane. A tal proposito si veda AA.VV., *Le politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio. Regioni, enti locali e Convenzione europea sul paesaggio*. Atti del convegno nazionale Genova 26-27 novembre 1999, Genova, Coedit, 2000, pp. 21-27.

² Art. 5 della Convenzione Europea sul paesaggio.

³ Cfr. MANIGLIO CALCAGNO A., *Il paesaggio naturale ed antropico* in AA.VV., *Le politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio. Regioni, enti locali e Convenzione europea sul paesaggio*. Atti del convegno nazionale Genova 26-27 novembre 1999, Genova, Coedit, 2000, pp. 21-27.

e delle leggi della natura, mettendo a rischio l'esistenza stessa delle risorse non rinnovabili. Nel venir meno del rapporto di integrazione con i luoghi, l'alterazione degli equilibri consolidati nel tempo ha sconvolto e devastato i paesaggi storicamente antropizzati, si sono snaturate le identità culturali, gli assetti ambientali, le strette relazioni con la natura prodotte nel tempo^{3bis}.

Oggi la considerazione che l'attenzione prestata all'elemento natura rappresenta la base dello sviluppo dell'uomo e, invece, il disinteresse per la natura, non sapendone cogliere la giusta valenza in un'ottica di progresso e di sviluppo economico, con interventi indiscriminati sul territorio determina una mancata possibilità di crescita consapevole dei territori, sta portando ad un approccio nuovo verso le tematiche paesaggistiche.

E questo perché proprio il territorio fortemente caratterizzato dal punto di vista naturale e culturale può rappresentare uno straordinario vantaggio competitivo per la sua unicità, tipicità particolarità se saputo tutelare e valorizzare come risorsa territoriale specifica.

2. IL CONCETTO DI PAESAGGIO CULTURALE

L'interpretazione del paesaggio di tipo filosofico-idealista, legata esclusivamente alla categoria estetica, è ormai superata, così come quella prettamente scientifica che ha caratterizzato la cultura degli inizi dell'Ottocento. Negli ultimi anni, anche in virtù di interventi normativi e legislativi⁴, si è imposto il concetto di paesaggio che nella sua accezione più ampia lo interpreta come sistema in cui la natura e l'uomo interagiscono in modo sostenibile. Il concetto di paesaggio presente nella convenzione europea o quello di paesaggio culturale⁵, caratterizzato dall'aggiunta dell'aggettivo, utilizzato nella convenzione Unesco del 1992⁶ devono intendersi come concetti storicamente dinamici, che rimandano ad una interpreta-

^{3bis} Per una rapida disamina sul territorio calabrese cfr. SANGUINETO A. B., *L'anima allo specchio. Ovvero della percezione e dell'uso delle antichità calabresi*, Vibo Valentia, Edizioni Monteleone, 2006, pp. 55-65.

⁴ La Convenzione Europea sul Paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000 in Italia è stata preceduta dalla prima Conferenza nazionale per il paesaggio nel 1999, che ha offerto un momento di riflessione importante soprattutto per le strutture ministeriali. Successivamente il disegno di legge n. 5373 approvato il 22 ottobre 2004 e relativo alla Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio è stato anticipato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio che rappresenta lo strumento legislativo più significativo nell'ambito dell'evoluzione della normativa italiana a seguito della sottoscrizione della Convenzione. Per un quadro dettagliato della situazione cfr. PRIORE R., «Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia», in *Aedon* 3, 2005, págs. 1-20.

⁵ Per la definizione di paesaggio culturale cfr. PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Patron, 1986.

⁶ Per una sintetica disamina della questione cfr. PRIORE, *cit.*, p. 4.

zione dei luoghi carichi dei significati e delle specificità che nel corso del tempo su di essi si sono sedimentati. I paesaggi, quindi, esprimono valori che appartengono ad ogni singolo territorio in essi rappresentati, che sono stati determinati dal formarsi della vicenda umana al loro interno e che devono essere trasferiti alle collettività per poter determinare un atteggiamento consapevole e responsabile nella programmazione di nuovi interventi sul territorio.

Già alla fine del Settecento Antoine Crisostome Quatremère de Quincy⁷ poneva le basi concettuali per una analisi corretta del concetto di contesto inteso come luogo in cui si devono leggere ed analizzare i segni della storia:

Il vero museo di Roma, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti di ornamenti, di materiali da costruzione, di mobili, d'utensili, etc.,

ma nondimeno è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni fra tutti gli oggetti,

dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti,

dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso

Le sue parole erano dettate dalla volontà di salvare le opere d'arte italiana che con i saccheggi compiuti da Napoleone, e iniziati a seguito del trattato di Tolentino, erano stati sottratti a diversi stati preunitari. C'era la consapevolezza del valore civico e storico che emanano le opere d'arte, e soprattutto della importanza del contesto storico e culturale da leggersi e considerarsi insieme all'opera stessa.

Se Quatremère de Quincy è il padre del concetto di contesto, ampliando la prospettiva, nelle sue parole si può trovare *in nuce* anche una sintesi efficace del concetto di paesaggio culturale, o meglio il concetto di paesaggio culturale è una degna evoluzione del concetto di contesto indicato da Quatremère.

La derivazione etimologica di paesaggio culturale rimanda ad una azione specifica sul territorio preordinata, progettata e pensata in modo consapevole; infatti il termine paesaggio deriva dal sostantivo latino *pagus* (villaggio, paese) e dal verbo *gerere* (costruire, amministrare), mentre l'aggettivo culturale deriva dalla voce verbale *colere* che significa coltivare.

La definizione di «paesaggio culturale» esprime un'interpretazione del territorio analizzato in senso diacronico perché esiste un forte legame tra le civiltà che si

⁷ Cfr. SCOLARO M. (a cura di), *Antoine Ch. Quatremère de Quincy. Lettere a Miranda*, Bologna, Minerva 2000.

sono sviluppate su un territorio e il territorio stesso in relazione alle specifiche opportunità (territorio-risorsa) e agli esiti della stratificazione delle precedenti culture (territorio-trama di civiltà)⁸.

Nell'interazione tra uomo e territorio si sviluppano le costituenti stesse del divenire della storia e il suo significato vero e pregnante può essere recepito solo cogliendone le cause dei rapporti attraverso l'estrinsecarsi delle azioni umane e delle modifiche dell'assetto territoriale. Nel rapporto tra queste due realtà è la chiave di lettura privilegiata per inquadrare le ragioni, le forme, gli obiettivi dei modi di essere della antropizzazione dei vari momenti della storia. Ma questo rapporto consente anche di capire in che modo l'uomo si è di volta in volta relazionato con la natura che è stata continuamente modificata dalla sua azione incisiva.

Attraverso il paesaggio culturale si può interpretare lo sviluppo storico dei popoli e l'evoluzione geografica dei luoghi tramite una corretta impostazione e lettura delle correlazioni tra condizioni fisiche e modelli, politici, economici, sociali e culturali.

I valori specifici di ogni territorio sono evidenti attraverso i paesaggi che esprimono le modalità del formarsi della vicenda umana al loro interno e portano alla loro riconoscibilità. È proprio la riconoscibilità dei luoghi a sostanziare il concetto di paesaggio culturale e costituisce, essa stessa, un valore che è stato consegnato dalla natura e dalla storia; che rappresenta una ricchezza culturale e ambientale da custodire attraverso strategie capaci di salvaguardarne i valori specifici.

Proprio per questo il paesaggio culturale deve offrire la possibilità di cogliere la stratificazione di civiltà che in un determinato territorio si è realizzata e di poter richiamare le scelte e le modalità insediative che hanno portato alla sua occupazione e al suo sfruttamento attraverso il tempo. Infatti alcune scelte di fondo ed alcune caratteristiche geomorfologiche accompagnano l'occupazione del territorio nei diversi periodi storici e diventano pertanto un elemento distintivo di forme abitative specifiche.

3. IL PAESAGGIO CULTURALE COME STRUMENTO DI VALORIZZAZIONE DELL'ARCHEOLOGIA

Diversi motivi portano a ritenere il concetto di paesaggio culturale importante da considerare nelle strategie di valorizzazione dell'archeologia.

Innanzitutto la disciplina archeologica con le sue diverse articolazioni, in uno dei suoi aspetti, per esempio l'archeologia dei paesaggi⁹, può considerarsi un ottimo

⁸ Cfr. FURNARI E. (a cura di), *Neapolis. La valorizzazione dei beni culturali ed ambientali*, I, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994.

⁹ Cfr. CAMBI F., TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, NIS, 1994. e da ultimo CAMBI F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, Carocci, 2003.

strumento di interpretazione dell'ambiente, potendo indagare processi di continuità e trasformazione e documentare le tracce lasciate dalle diverse civiltà nel corso delle varie epoche. Ma tale disciplina permette di verificare e riconoscere l'uso che si è fatto in antico del territorio e soprattutto consente di ricostruire i paesaggi, per quanto riguarda le colture, la flora e la fauna attraverso analisi paleobotaniche e paleozoologiche.

Un secondo aspetto è legato più direttamente al rapporto ambiente/uomo che sin dalle prime attestazioni ha determinato le scelte insediative dei diversi periodi si da divenire, l'assetto ambientale, un alleato indispensabile dell'uomo. Questo si ricava dal fatto che i diversi siti occupati dall'uomo nel corso dei millenni presentano caratteri tipologici ed insediativi specifici di un determinato periodo, di una determinata popolazione, in relazione alle sue strategie di potere, ma anche alle sue esigenze di tipo economico e di sfruttamento del territorio.

Poter richiamare, attraverso le caratteristiche ambientali e topografiche dei siti, le modalità insediative di determinate civiltà significa poter comprendere anche i processi e le strategie politiche che hanno determinato l'occupazione di alcuni territori nel corso dei millenni.

Se questo può riferirsi in generale per tutte le aree occupate in antico, è valido soprattutto per quei territori fortemente stratificati, come la Calabria, in cui per i diversi periodi storici si possono seguire le evoluzioni degli insediamenti in relazione a caratteri geomorfologici che contribuivano alla scelta dei luoghi stessi e alle strategie di potere esercitate sui luoghi.

È possibile quindi seguire per grosse linee l'evoluzione dell'occupazione del territorio nel corso delle varie epoche e individuarne caratteristiche specifiche: per il periodo preistorico si prediligono inizialmente anfratti e caverne, ripari naturali su pianori e successivamente con l'introduzione delle pratiche della coltivazione e dell'allevamento, distese pianeggianti situate nelle vicinanze di corsi d'acqua. In età protostorica si assiste invece ad un arretramento degli insediamenti, che vengono posti su altura, in siti naturalmente difesi, adatti al controllo delle vie di comunicazione. L'occupazione del territorio da parte dei Greci vede il popolarsi delle aree costiere e pianeggianti, che potevano costituire, grazie allo sfruttamento agricolo, fonte di economia per le collettività urbane. Le aree interne occupate dalle comunità indigene protostoriche, invece, vedono una ripresa degli insediamenti da parte delle popolazioni italiche a partire dal IV sec. a.C. Con la romanizzazione il territorio calabrese subisce una profonda trasformazione: diminuiscono le forme insediative di tipo urbano che si concentrano in aree funzionali al sistema amministrativo di controllo romano, mentre si registra una presenza consistente di ville, poste su pianori a mezza costa in posizione dominante e panoramica, attraverso le quali avveniva lo sfruttamento del territorio. Con la fine dell'impero romano ed in rela-

zione ai pericoli costituiti dalle incursioni che potevano venire dal mare, cui restano per secoli esposte le città costiere, si assiste al fenomeno, che si accentua sempre di più in età medievale, dell'arretramento degli insediamenti su alture naturalmente difese.

Da questa rapida analisi si ricava come il legame simbiotico uomo/ambiente porta ad approfondire la conoscenza storica del territorio e a riconoscere il paesaggio come un palinsesto ricco di tracce più o meno tangibili. Se è vero che il paesaggio culturale è espressione attiva delle trasformazioni sociali e politiche intervenute sul territorio, la visibilità delle tracce ha un ruolo fondamentale. Normalmente al di fuori dei centri storici la percezione dell'antico tende ad appiattirsi sul territorio per mancanza di visibilità. Ecco allora che attualizzare il concetto di paesaggio culturale significa da un lato ricomporre in uno schema d'insieme coerente e relazionato tracce archeologiche sparse sul territorio per dar forma al paesaggio archeologico ormai non più percepibile, dall'altro significa recuperare il valore territoriale e topografico soprattutto per quelle fasi storiche a cui non è legata né la monumentalità dei siti, né uno stato di conservazione accettabile nelle strutture superstiti, per far percepire scenari ormai scomparsi.

Da questo deriva che il paesaggio culturale impone una pianificazione urbanistica e del paesaggio e soprattutto la possibilità di leggere il rapporto tra le aree archeologiche e il paesaggio porta a considerare le evidenze all'interno di un sistema di relazione da cui possono, o devono, scaturire occasioni di uso e valorizzazione del territorio¹⁰ e dunque le aree archeologiche all'interno di un paesaggio culturale devono essere considerate nodi del complesso sistema del paesaggio¹¹.

4. LA GESTIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE

Il concetto di paesaggio culturale impone la ricerca di una innovativa gestione dei territori che in questo concetto si vogliono identificare e che a partire da questo programmano gli interventi capaci di coniugare sviluppo economico, civile, tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali¹². Bisogna cioè elaborare uno scenario d'area vasta, coinvolgendo diversi comuni e diversi territori con la finalità di creare un quadro di riferimento organico che rappresenti modi d'uso del territorio

¹⁰ Per le problematiche legate alla valorizzazione dell'archeologia cfr. MANCUSO S., *Per una metodologia della valorizzazione dei beni archeologici: analisi e prospettive in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

¹¹ Cfr. APRILE M., «Il paesaggio tra natura e storia» in *Aedon*, 3, 2005, p. 9.

¹² Già nel 1974 R. Bianchi Bandinelli si poneva il problema di «creare una coscienza dell'esigenza di fare il nuovo con intelligente rispetto dell'antico», AA.BB.CC., *L'Italia storica ed artistica allo sbaraglio*, Bari, De Donato, 1974, p. 29.

compatibili e coerenti sia con la sua identità culturale, sia con gli obiettivi di crescita economica e sociale della comunità insediata, non per musealizzare il territorio, ma piuttosto per promuoverne uno sviluppo compatibile o sostenibile¹³ come oggi si richiede.

Per poter pervenire alla percezione del paesaggio culturale bisogna creare le basi per un sistema di conoscenza del territorio dal quale scaturisce un sistema di fruizione finalizzato alla sensibilizzazione dei residenti compreso in un sistema di gestione che sia artefice e promotore dello sviluppo.

La più recente formulazione di modello di sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni culturali e quindi sulla definizione di paesaggio culturale individua nella creazione di distretti culturali una possibile attuazione di processi innovativi e di crescita dei territori. Il distretto culturale è un sistema relazionale e non fisico e si concretizza in un sistema organizzato in un territorio circoscritto che coincide con un'area ad alta densità di risorse ed un marcato sviluppo di filiere produttive, in cui si possa realizzare un sistema di offerta integrato in grado di attrarre e trattenere la domanda, creando interazione sinergica fra le risorse culturali ed ambientali, le infrastrutture che ne garantiscano la fruibilità e il sistema delle organizzazioni che erogano servizi culturali.

Il distretto culturale tende alla valorizzazione economica dei beni culturali presenti nel territorio in cui esso si struttura, ma non deve produrre un'economia monoprodotta, ma deve creare un sistema economico integrato in cui si producano beni e servizi, ma anche si favorisca la crescita sociale ed umana che contribuisce allo sviluppo del sistema. Si tratta, cioè, di mettere insieme tutte le forze endogene di un territorio, avendo finalizzato gli obiettivi alla creazione della filiera culturale.

Da un punto di vista organizzativo la forma del distretto deriva dal mondo industriale dove è nata quando il sistema fordista, basato su pochi e definiti standard tecnologici, è venuta meno. Si trattava di individuare un nuovo sistema produttivo puntando sulla varietà e sulla differenziazione dei contesti creando così i sistemi locali in cui le imprese interagivano tra loro.

Il distretto culturale, in cui si tende alla valorizzazione dei beni culturale in esso presenti, non si forma in modo spontaneo, pur essendo i beni una dotazione innata al distretto stesso, ma piuttosto ha bisogno di un'autorità politica che definisca una strategia di intervento per il territorio e che individui la forma di gestione del distretto, in cui gli attori pubblici e privati agiranno insieme per la realizzazione degli obiettivi.

¹³ Per le politiche di sviluppo sostenibile si veda da ultimo PIERONI O., ROMITA T. (a cura di), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente. Verso il turismo sostenibile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 ed ivi bibliografia precedente.

I distretti culturali sono una struttura di relazioni da costruire concordemente in rapporto alla valorizzazione integrata delle risorse, dei capitali e delle infrastrutture finalizzata allo sviluppo locale «sostenibile

La creazione di un distretto culturale¹⁴ si basa:

1. Sulla costruzione di un autentico sistema di sviluppo locale in grado di assicurare le interazioni tra opportunità e vincoli
2. Sulla definizione di un sistema integrato che punti alla valorizzazione delle risorse culturali e dei prodotti di settori complementari, agricoltura e artigianato, con la finalità di una crescita complessiva del territorio
3. Sulla dotazione di un sistema di infrastrutture e di servizi capace di relazionarsi con le risorse per consentirne la fruizione.
4. Sulla identificazione delle specificità e delle identità locali tese ad offrire un'immagine ben caratterizzata del territorio e migliorarne la riconoscibilità.

Le difficoltà che possono intervenire nella creazione di un distretto sono:

- a) La distribuzione su più centri decisionali dei poteri di gestione del territorio.
- b) Possibile diffusione di forme di campanilismo che costituiscono una degenerazione della domanda di identità.
- c) La pluralità di immagini che il territorio può offrire che devono essere ricomposte in una nuova che renda l'intero territorio ben riconoscibile senza sbiadire quelle già sedimentate.

La disponibilità di risorse naturali e culturali non si trasforma automaticamente in motore di sviluppo economico e sociale:

- 1) Le risorse vengano individuate mediante una ricerca capillare e approfondita e le informazioni raccolte siano rielaborate e razionalizzate con l'aggiornamento curato costantemente;
- 2) Le risorse vengano valorizzate per il loro potenziale di attrazione e rese accessibili;
- 3) La loro *fruibilità* sia resa reale da un sistema di servizi essenziali e complementari;
- 4) Il sistema di offerta sia messo a punto al fine di realizzare un prodotto turistico-culturale, in grado di soddisfare le esigenze della domanda, individuata come potenziale target di riferimento;

¹⁴ Cfr. VALENTINO P.A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Piacenza, Sperling & Kupfer Editori 2003.

- 5) Il prodotto turistico-culturale venga reso visibile, le sue caratteristiche comunicate, promosse e commercializzate attraverso mediatori professionalmente preparati e consapevoli.¹⁵

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Le politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio. Regioni, enti locali e Convenzione europea sul paesaggio*. Atti del convegno nazionale Genova 26-27 novembre 1999, Genova, Coedit, 2000, págs. 21-27.
- APRILE M., «Il paesaggio tra natura e storia» in *Aedon*, 3, 2005, pp.1-10.
- BIANCHI BANDINELLI R., AA.BB.CC., *L'Italia storica ed artistica allo sbaraglio*, Bari, De Donato, 1974
- FURNARI E. (a cura di), *Neapolis. La valorizzazione dei beni culturali ed ambientali*, I, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994.
- MANCUSO S., *Per una metodologia della valorizzazione dei beni archeologici: analisi e prospettive in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- MANIGLIO CALCAGNO A., *Il paesaggio naturale ed antropico* in AA.VV., *Le politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio. Regioni, enti locali e Convenzione europea sul paesaggio*. Atti del convegno nazionale Genova 26-27 novembre 1999, Genova, Coedit, 2000, págs. 21-27.
- PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Patron, 1986.
- PRIORE R., «Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia», in *Aedon* 3, 2005, págs. 1-20.
- SCOLARO M. (a cura di), *Antoine Ch. Quatremère de Quincy. Lettere a Miranda*, Bologna, Minerva 2000
- CAMBI F., TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, NIS, 1994.
- CAMBI F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, Carocci, 2003.
- PIERONI O., ROMITA T. (a cura di), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente. Verso il turismo sostenibile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- VALENTINO P.A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Piacenza, Sperling & Kupfer Editori 2003.

¹⁵ Cfr. MANCUSO, cit., págs. 76-8.